

La L. 133/2008 non risolve il problema dei medici assenteisti. Pagano sempre gli onesti

Con le norme in vigore la malattia diventa un lusso



Riccardo Spampinato

La riforma della Pubblica Amministrazione targata Brunetta, la famosa o famigerata Legge 133 del 2008, è passata alla storia, grazie soprattutto alla demagogia e al populismo del suo estensore, come quella che puniva gli assenteisti e i finti malati del pubblico impiego. Niente di più falso. Dopo analisi e verifiche compiute a distanza di anni dall'entrata in vigore della normativa è emerso che i furbetti del giorno di malattia "mordi e fuggi" continuano nelle loro pratiche indecorose e a pagare il conto, certe volte salassimo, sono i veri ammalati, quelli che si assentano per periodi più o meno lunghi a seguito di patologie anche

serie e comunque tali da costringerli ad assentarsi dal lavoro. Qualche anno addietro un Giudice del Lavoro livornese arrivò a sollevare una questione di costituzionalità sulle trattenute per malattia operate nei confronti dei dipendenti pubblici, sostenendo che la Brunetta aveva trasformato la malattia in un lusso per queste categorie di lavoratori, ma la Consulta non accolse la sua richiesta.

Per i medici ospedalieri si è dovuto registrare un ulteriore aspetto punitivo, nato dalla mancanza di chiarezza sulle voci stipendiali da decurtare, al punto da indurre la Conferenza delle Regioni ad affrontare il tema già nello stesso

anno di promulgazione della Legge, il 2008, giungendo ad affermare, con tanto di delibera, quali voci potessero essere decurtate e quali no, in attesa di un parere richiesto alla Funzione Pubblica che da allora non ha mai ritenuto di dover dare ulteriori chiarimenti, implicitamente accettando le determinazioni dell'Organo di autogoverno delle Regioni. Problema risolto? Ovviamente no. In Sicilia, una Circolare dell'Assessorato della Salute risalente al 2013, pur prendendo atto del Documento della Conferenza delle Regioni, dava precise indicazioni alle varie ASP e Aziende Ospedaliere sulla necessità di decurtare nei giorni di malattia anche la voce retributiva riguardante l'esclusività di rapporto. Decurtazione scartata nella determina delle Regioni, alla quale evidentemente la nostra non ritiene di appartenere, e che fa lievitare il conto delle trattenute per malattia per i primi 10 giorni mediamente alla considerevole cifra di 450 €. Insomma dalle nostre parti un medico ammalato e sottoposto a più periodi di malattia e di cure rischia un vero e proprio salasso.

Ma c'è di più, perché la Circolare

Per ogni giorno di malattia sono anche previste delle decurtazioni

Assessoriale del 2013 non è mai stata applicata in modo uniforme in tutte le Aziende Ospedaliere dell'Isola. Si è assistito e si persevera in questa follia, con sperequazioni di trattamento a seconda che un medico lavori in un'Azienda Ospedaliera piuttosto che in un'altra. Situazione che d'altronde fotografa impietosamente il caos amministrativo che regna nella Sanità siciliana, dove ancora oggi non si è in grado di stabilire se i Direttori Generali in carica hanno o meno i titoli per ricoprire quel ruolo. Ma questa è un'altra storia.

Ancora, la Circolare assessoriale faceva riferimento al periodo 2012-2013, quindi dal 1° gennaio 2014 si sarebbe dovuto riaffrontare il tema oppure sospendere quelle illegittime decurtazioni stipendiali. Invece no. Nella terra del Kaos si è proseguito come prima, con amministrazioni sanitarie che agiscono a macchia di leopardo. Insomma ogni testa è tribunale nella Sanità siciliana.

CIMO Sicilia ha ripetutamente sollevato la questione all'Assessorato della Salute, in ultimo nel mese di giugno scorso, dopo un colloquio ad hoc con lo stesso Assessore Gucciardi. Ma l'Assessorato a quanto pare trabocca di un esercito di burocrati che sembrano non perdere occasione per fare la cosa sbagliata, facendo fare figure barbine allo stesso vertice politico. Perché a fronte della richiesta di sospendere quelle decurtazioni, allineandosi al



CIMO ha interpellato l'assessorato regionale alla Salute, ma finora nessuna svolta

resto d'Italia, i burocrati Di Liberti e Chiaro hanno invece reiterato la Circolare del 2013 a firma dell'attuale Ragioniere Generale della Regione Dottore Salvatore Sammartano, in attesa di un parere dell'Avvocatura dello Stato, visto che la Funzione Pubblica non ha mai risposto. Avevamo chiesto un atto politico all'Assessore Gucciardi, abbiamo ricevuto una farneticante risposta che trasuda di sterili tecnicismi. CIMO non si fermerà certamente di fronte all'arroganza e all'incompetenza della burocrazia regionale. È già stata inviata apposita diffida dal legale del Sindacato dei Medici e a breve partiranno le prime ingiunzioni di pagamento con richiesta di restituire ai medici il maltolto. Riteniamo di dover combattere fino in fondo di dover combattere l'ennesima battaglia di legalità e giustizia nell'interesse della categoria che rappresentiamo, già vessata sotto altri aspetti. Almeno per questo no. Malati e derubati non possiamo permetterlo.

Riccardo Spampinato
Segretario Regionale CIMO Sicilia

Dall'assessorato regionale una gestione fallimentare della sanità siciliana

Circa un anno fa Lucia Borsellino lasciava l'Assessorato Regionale della Salute e subito dopo anche la Sicilia. Se ne andava, Lucia, sbattendo la porta, certificando le siderali distanze tra la sua storia personale e quella di Rosario Crocetta da Gela e del suo cerchio magico, di cui non era mai stata parte, vissuta piuttosto come uno scomodo corpo estraneo. Se ne andava, Lucia, all'indomani dello scandalo Tutino-Sampieri e della pubblicazione di intercettazioni che, a parte quella oltremodo sgradevole e di pessimo gusto che la riguardava personalmente anche se poi smentita dalla Procura, alzavano il velo sui retroscena delle nomine dei Direttori Generali di ASP e Ospedali, sulle quali la Borsellino non ebbe quasi voce in capitolo.

Lucia Borsellino fuggiva lontano da Crocetta e dal crocettismo, da quella promessa tradita di rivoluzione etica, allontanandosi da una politica pasticciona e arruffona, condita da un'antimafia di facciata, ciarlieria e spaccata, così lontana dai sentimenti di chi, le ferite inferte dalla Mafia le sente ancora bruciare sulla propria pelle e non le considera semplice vessillo da sventolare per mero tornaconto politico. Fuggiva, Lucia, da quel Crocetta che aveva identificato nell'icona dell'antimafia, la figura giusta da piazzare in quel delicatissimo settore che è la Sanità siciliana, autentico nervo



Giuseppe Bonsignore

scoperto di tante precedenti esperienze di governo regionale, su cui varie giunte erano inciampate, andando incontro nella migliore delle ipotesi a grossolani insuccessi politici, quando non ci si metteva di mezzo anche la Magistratura.

Analizzandola a mente fredda e a debita distanza di tempo, va detto che l'esperienza politica di Lucia Borsellino è stata del tutto fallimentare, vuoi per inesperienza e ingenuità, vuoi soprattutto per quegli ostacoli insormontabili incontrati sul suo cammino e da lei stessa denunciati, anche se soltanto alla fine

di quell'esperienza.

Ostacoli rappresentati in primo luogo da un apparato burocratico troppo condizionato da oscuri interessi politici e di bottega e che rappresenta la vera palla al piede dell'intera macchina amministrativa siciliana. Un anno fa la Borsellino abbandonava la guida della Sanità lasciando in eredità il Decreto sul riordino della rete Ospedaliera su cui dovevano basarsi Atti Aziendali e nuove piante organiche degli ospedali siciliani, con la promessa ormai vecchia di anni di procedere ad assunzioni e stabilizzazioni di un precariato ormai prossimo all'età pensionabile.

Quell'eredità era il Decreto 46 del 2015, partorito dopo lunghissimo e doloroso travaglio e nato male. Fin da subito il Ministero della Salute avanzò dubbi e perplessità, per giungere ad una più recente completa bocciatura senza appello di un Decreto che si discostava troppo da quel DM 70 che regolamenta gli standard ospedalieri e stabilisce numero di posti letto ed Unità Operative.

Nel frattempo però il nuovo Assessore della Salute, Baldo Gucciardi, ha continuato imperterrita e a dispetto dei ripetuti dinieghi ministeriali nel solco intrapreso, portando avanti Atti Aziendali e Piante organiche e promettendo, perfino lui, assunzioni come se piovesse, in barba anche ai ripetuti richiami della Corte dei Conti. Più volte i giudici contabili hanno espresso dubbi sulla copertura finanziaria per le assunzioni nella Sanità di una Regione ormai al limite del dissesto economico.

Negli ultimi tempi Gucciardi si è visto costretto ad emanare un nuovo Decreto, il n° 1188 del 2016, col quale rivede e modifica in larga misura la Rete Ospedaliera siciliana pensata sotto la guida della Borsellino. Peggiorandola, ovviamente. Il nuovo Decreto altro non è che l'ennesimo pasticcio in salsa crocettiana, fatto di tagli ed accorpamenti, continuando a disattendere i diktat ministeriali e i parametri del DM 70. Si è fatto invece l'esatto contrario, istituendo unità operative non contemplate e sopprimendone molte, necessarie e previste dal Mi-

nistero. Intanto le promesse assunzioni e le stabilizzazioni dei precari sono ancora bloccate. Gli ospedali siciliani versano in situazioni di difficoltà mai raggiunte prima. Solo dopo l'annuncio della chiusura notturna del Pronto Soccorso dell'Ospedale Papardo di Messina si sono trovate le risorse per scongiurarlo. Manca qualsiasi programmazione e quando ci si prova, vengono fuori degli autentici guazzabugli, tali da indurre l'Assessore a fare una mezza marcia indietro sul suo stesso Decreto, mascherando le incompetenze proprie e dei suoi uffici e derubricandole da errori marchiani a semplici "meri refusi".

In realtà siamo ormai al capolinea, siamo alla fantasia al potere, dove il rispetto delle regole è il grande assente e dove regnano sovrane l'incompetenza e il pressapochismo di una burocrazia elefantica che tuttavia sente l'irrinunciabile necessità di stipulare contratti di consulenza con l'Agenas del valore di 350.000 euro all'anno. Da un Assessore all'altro, di decreto in decreto, nulla è cambiato. Il diastro da tempo annunciato è ormai vicino nella sanità creativa dell'era Crocetta.

Giuseppe Bonsignore
Responsabile Comunicazione
CIMO Sicilia

Ancora bloccate le assunzioni e le stabilizzazioni promesse da tempo

Investire sul personale altamente qualificato e non solo sulle attrezzature

Il contratto di lavoro dei medici è bloccato da 7 anni e, assieme al blocco del turn over, ha drammaticamente peggiorato le condizioni di lavoro all'interno degli ospedali e delle altre strutture del SSN. Al mancato aumento stipendiale si sono inoltre sommate erosioni continue di tutti i fondi contrattuali che hanno impedito di remunerare l'incremento di lavoro al quale i medici sono stati costretti per poter garantire i servizi in h24 per 365 giorni all'anno. Tutto questo non è più tollerabile e deve finire.

Il contratto di lavoro è lo strumento per poter valorizzare il merito e la competenza dei medici del SSN, ma per far questo occorrono risorse e per prima cosa è necessario bloccare tutti i meccanismi che sono previsti all'in-



Riccardo Cassi

terno dell'ultima legge finanziaria che riducono anche i fondi accessori. Questi fondi sono quelli che premiano il merito e il valore professionale e pagano il lavoro straordinario a

cui il medico è costretto per sopperire alla carenza di personale aggravata dall'inefficienza gestionale delle Regioni che non riescono a riorganizzare la rete ospedaliera.

Il Ministro Lorenzin ha promesso a Rimini durante la Conferenza nazionale della FnomCeo lo stanziamento di fondi aggiuntivi, ma non basta. Sappiamo bene che la questione dipende da tutto il Governo e non solo dal Ministro della Salute. È per questo che ci appelliamo al Presidente del Consiglio Renzi affinché si renda conto che la Sanità è una realtà che chiede attenzione, così come è avvenuto per la Scuola e la Pubblica Am-

Anche l'ultima legge finanziaria prevede una riduzione dei fondi per la sanità

ministrazione.

La ricchezza del servizio sanitario nazionale non sono solo le strutture e l'alta tecnologia, ma soprattutto l'elevata competenza professionale di chi ci lavora, che ha diritto a vedersela riconosciuta. I medici italiani sono il valore aggiunto per la sanità pubblica. Adesso è quindi necessario tornare ad investire sui professionisti, valorizzando la qualità del loro lavoro e delle loro competenze. Non serve riempire gli ospedali di nuove attrezzature se non si ha un personale medico qualificato e motivato, in grado di utilizzarle al meglio.

Comunicato Stampa del Presidente Nazionale CIMO
Riccardo Cassi